

IL SIGNIFICATO DI UNA BUSTA

Assieme a questo foglio, troverete inserita una busta che ha lo scopo di reperire i fondi perché le nostre comunità possano avere una tranquillità economica. Molti pensano che questo sia un fatto scontato, che la chiesa sia ricca ecc ...

Invece possiamo dire che nella nostra realtà si fa fatica a mantenere tutte le strutture e le spese vive che dobbiamo sostenere.

A suo tempo vi informeremo sullo stato delle entrate e delle uscite.

(Speriamo di tornare a uscire presto con l'Eco di Colico nella sua edizione più completa). Per intanto intendiamo proporre lo spirito di questa iniziativa: innanzitutto chiediamo di riconsegnare la busta in chiesa nelle feste natalizie; ciascuno offra secondo le sue possibilità.

- Nessuno si senta obbligato! -

Non abbiamo nessuna intenzione di passare per quelli che continuano ad insistere a cercare per chissà quali scopi e quali interessi: assicuriamo invece la massima trasparenza che vuole anche informare su eventuali difficoltà.

Vogliamo solo aggiungere che il sostegno della parrocchia passa anche da quello materiale: il sentirsi comunità intende condividere ogni aspetto compreso quello della gestione – speriamo oculata – delle risorse economiche.

Parrocchia San Giorgio – AVVISO DI VENDITA –

La Parrocchia San Giorgio, in Colico Piano, per far fronte alle urgenti necessità economiche, intende procedere alla vendita dell'immobile di sua proprietà, ubicato in Colico - Via Sigismondo Vitali n°13 (vedi foto sotto), con la forma della licitazione privata, consentendo a chiunque fosse interessato di presentare la propria offerta.

A partire dal giorno 15 gennaio 2010, su internet, all'indirizzo <http://www.vis.it/sangiorgiocolico/>, saranno pubblicate puntualmente tutte le notizie utili, le scadenze e le modalità per partecipare alla gara.

Ringraziando anticipatamente quanti vorranno intervenire, il Consiglio per gli Affari Economici Parrocchiale, augura un sereno Santo Natale ed un prospero anno nuovo a tutti.



- Stampato in proprio e scaricabile da internet all'indirizzo <http://www.vis.it/sangiorgiocolico/> -

ANNO 2009 - NUMERO UNICO



Natale 2009

Può sembrare strano, ma non è facile scrivere un articolo sul Natale, forse perché si ha la pretesa ogni volta di scrivere qualcosa di interessante, nuovo e, perché no, che in qualche modo “colpisca”, solo che sul Natale è già stato detto tutto e il contrario di tutto, mi ricordo che addirittura qualche tempo fa c'era chi voleva fondare un comitato per l'abolizione del Natale. E allora?

Allora ho pensato che piuttosto che stare a pensare novità e genialità di vario genere era meglio provare a dire cosa penso io del Natale che arriva, il mio secondo Natale a Colico. Intanto penso che, davanti al presepio, dovrò ringraziare il Signore perché, dopo anni, con don Giovanni e don Mauro stiamo iniziando a portare avanti il nostro progetto di vita comune e perché, insieme, come ogni tanto diciamo tra di noi, siamo arrivati a mangiare il panettone. 5 mesi di vita insieme possono sembrare pochi ma per chi come noi in un certo modo ha dovuto iniziare da capo adattandosi a uno stile di cui avevamo parlato spesso ma mai “toccato con mano” non è poco, abbiamo messo una prima fila di mattoni ma la casa è ancora da costruire, e anche questo dirò al Signore di darci la costanza (caparbietà?) di continuare.

Ma la nostra vita non è solo all'interno della nostra comunità, di fatto noi tre abitiamo una comunità più grande che è il colichese, definirla sic et simpliciter una comunità mi sembra un po' intempestivo, ma comunque ... Quindi davanti al presepe dovrò chiedere anche qualche dono per la gente che condivide con noi la fatica di costruire una comunione che spesso sembra più una semplice parola detta che un fatto vissuto. Per tutti noi voglio chiedere il dono di saper sorridere, don Giovanni direbbe il dono dell'ironia, saper sorridere di sé anzitutto e del nostro sentirsi assolutamente protagonisti di chissà quale vicenda, mentre magari ci dimentichiamo che sta andando in fuoco la minestra. Sorridere delle nostre cose che riteniamo “importanti e irrinunciabili” sapendo che l'Unico davvero importante è quel Bambino di cui ci ricordiamo il 25 dicembre e che il 26 torna nel dimenticatoio o quasi. Sorridere guardando il futuro, e qui so già che qualcuno scuoterà la testa, ma come possiamo dirci cristiani se perdiamo la speranza? E la speranza è una cosa concreta, che ti fa camminare tutti i giorni, piova o ci sia bel tempo, che ti permette di affrontare le difficoltà senza angosce e senza pretese. Direi che la speranza è il dono che vorrei chiedere davvero per tutti, ne abbiamo un bisogno urgente, senza la speranza non possiamo andare avanti, è anche vero che la speranza non è un dono semplice, per poterlo accettare dobbiamo anche accettare di cambiare, di mettere da parte tutta una serie di cose (divisioni, pregiudizi, rancori, paure ecc.) che ci legano e non ci lasciano liberi di pensare e perché no di sognare.

Allora insieme al sorriso sarà proprio la speranza che chiederemo al Signore davanti al presepe. Poi lui penserà certamente a ciò che è meglio per noi ...

Buon Natale!



A nome del “trio”
Don Annino

“Passando per la via, ti saluto o Maria”

Le nonne non insegnano più la giaculatoria ai bambini, ma i segni antichi delle devozioni popolari ancora esistono e resistono alle intemperie del tempo. Se mai vi capiterà di camminare per le vie di Curcio, Biasett, e Chiaro, nei pressi delle vecchie abitazioni, con occhi incuriositi, scorgerete testimonianze pittoriche, simboli di antiche devozioni popolari, ancora capaci di dispensare briciole di serenità. Sono affreschi mariani, *madunètt*, *gesidò*, nicchie ricavate sui muri degli edifici; e realizzati nell'ottocento, da artisti minori, mai passati alla fama della storia.



Ormai solo gli anziani ricordano dove sono nascoste, davanti alle quali si recitava il rosario o perlomeno, al passaggio, ci si segnava col segno della croce. Ma quante ne sono sopravvissute? Nella Parrocchia di Curcio ne abbiamo riscoperte circa una 10ina, tra quelle più conservate e meglio curate (ma erano molte di più). Tutte queste immagini stanno lì quasi dimenticate, ma dimostrano che il nostro paese fu certamente popolato di affanni e di povertà, e forse proprio per questo, più ricco di legami tra i suoi abitanti e il Cielo. Venivano realizzate "per essere stati liberati da grave infermità e preservati dalla grandine", oppure per "F.F.P.S.D." (che significa: Fece Fare Per Sua Devozione). Quella sulle abitazioni veniva posta per proteggere la famiglia o per grazia ricevuta. Quelle sulle fonti ad invocare aiuto per l'acqua, o a guardia delle acque e sull'abbeveratoio delle mucche, la Maestà sulle strade era la più diffusa. Divenivano luogo di preghiera, momento di sosta nella fatica quotidiana, luogo di incontro, non solo col divino, lungo la via di casa o all'interno della propria corte.

Accanto alla Vergine e al bambino, troviamo i Santi chiamati in aiuto contro ogni afflizione. *S.Giuseppe* rappresentato col bastone fiorito e strumenti da falegname, protegge i Papà, artigiani e falegnami. *S.Antonio Abate*, protettore degli animali, invocato contro l'herpes zoster (il fuoco di sant'Antonio), la peste, lo scorbuto e l'afte epizootica. *S.Agostino* (raffigurato come un vescovo) guaritore delle malattie degli occhi, *S.Rocco* contro silicosi, peste e vaiolo. *S.Agata* contro le malattie al seno e gli incendi; *S.Giovanni Battista* vestito di pelli, viene rappresentato anche con l'agnello. *S.Pietro* protettore di portieri, muratori, orologiai e pescatori (con chiavi, libro e gallo), *S.Antonio da Padova* protettore di orfani, donne incinte, bambini ammalati, *S.Lucia* invocata nelle malattie agli occhi. Inoltre molti di loro non venivano riprodotti per particolari protezioni, ma per devozione, quando il committente portava il loro nome.



Sono affreschi, o tempere su muro, laddove certamente non abbondavano i *daneé* destinati all'acquisto dei materiali; venivano realizzati in breve, talvolta nello spazio di tempo compreso tra un pasto caldo ed un attimo di riposo offerti ad un pittore viandante. Il soggetto è reso con tempere su un sottile strato di malta, talvolta direttamente sul sasso o su ciò che la parete dell'edificio presentava già come finitura. L'esecutore utilizza di solito materiali poveri, pochi colori, spesso quelli reperiti sul posto, comunque non costosi.

E nelle altre parrocchie del colichese? Sicuramente con un occhio attento e con la collaborazione di chi ha memoria storica, sarebbe veramente interessante realizzare una ricerca simile, e poter creare un percorso storico-culturale comune, da inserire nelle prossime pubblicazioni.

Riccardo Curti

Un Natale in tempo di guerra

Nell'inverno 1943-1944 entrammo anche noi nella categoria degli "sfollati", cioè di coloro che si allontanavano dalle città sottoposte a molti bombardamenti.

Allora abitavamo a Saronno, quindi abbastanza vicini a Milano: molte volte, in piena notte, svegliati dall'ululato delle sirene, dovevamo alzarci e precipitarci nel rifugio antiaereo.

Così mio Padre decise di trasferire sua Mamma, noi tre bambini e nostra Mamma nella vecchia casa di Colico, in cui allora trascorrevamo le vacanze d'estate.

La prima novità fu che io -classe 5^a elementare-, e uno dei miei fratelli -4^a elementare- ci trovammo a frequentare lo stesso edificio scolastico, diversamente da come eravamo abituati.

La Scuola sorgeva in Piazza San Giorgio, scendevamo dalla frazione Bacco e passavamo in quello stretto passaggio coperto che esiste ancora tra la via Vitali e la Piazza, dietro il Negozio Valenti.

Con la prima nevicata all'uscita da quel passaggio fummo accolti da un nutrito lancio di palle di neve: una battaglia in piena regola.

Fu un inverno nevoso e freddo e nella vecchia casa non esisteva altro impianto di riscaldamento che camini e stufe: una stufa di cotto color rosa, posta centralmente in posizione strategica scaldava le stanze da letto.

Avevamo grosse trapunte pesantissime e usavamo nelle notti più fredde scaldare preventivamente le lenzuola infilando nel letto gli scaldini rotondi di rame pieni di braci ardenti.

Ci lavavamo la mattina in catinelle posate su porta catini in ferro muniti di specchio e di sostegno per la brocca dell'acqua calda, acqua scaldata in un pentolone sul fuoco in cucina e recapitata dalla onnipotente e insostituibile Ines.

Quando dovevamo fare il bagno veniva riempito d'acqua calda un cosiddetto "semicupio" (cioè, pressappoco "mezza poltrona di metallo!"), posizionato davanti al camino.

Per scendere in cucina -grande locale che serviva in realtà da stanza "tuttofare": salotto, stanza da pranzo, stanza dei giochi-, percorrevamo una scala e un corridoio gelidi, ma approdavamo poi a quel porto sicuro, col grande camino dalla grande cappa sotto la quale ci si poteva sedere su una panchina a farsi comodamente rosolare.

Non esisteva frigorifero, e d'inverno non ciò costituiva un problema, d'estate si teneva il burro in una bacinella nel lavandino sotto un filo d'acqua corrente; e a proposito di burro, ne avevamo una certa disponibilità perché a quei tempi possedevamo una mucca, portavamo il latte alla latteria e ne avevamo in cambio una certa quantità di burro e formaggio, se poi il burro scarseggiava si faceva riposare il latte in un recipiente largo e basso, si raccoglieva in superficie quel po' di panna che ancora affiorava e si versava in una bottiglia, dopodiché uno di noi era incaricato di scuotere la bottiglia finché la panna si addensasse: rovesciata la bottiglia ne usciva una specie di burro bianchissimo e cilindrico.

Tante altre cose ricordo a proposito del cibo: il pane nero che sembrava di segatura, le razioni per lo zucchero e la farina, e la difficoltà per trovare le uova, sebbene avessimo qualche gallina.

Entravamo a turno nei negozi io e mio fratello Carlo e ne acquistavamo due per volta; erano razionate anche le sigarette e qualche volta la Ines mi incaricava di andare ad acquistarne un po' per suo fratello: davanti al negozio delle sorelle Vaninetti c'era una lunga coda!

Qualche tempo prima di Natale la Mamma -me ne ricordo come fosse ieri, scendevamo in paese per la "risciada" della via Vitali, in una giornata di sole tiepido- si fermò e disse a me e a Carlo:

"Devo dirvi una cosa, devo dirvi che i regali non li porta Gesù Bambino".

Avevo dieci anni, e mio fratello quasi nove! Al giorno d'oggi sarebbe impensabile.

Non provai però nessuna delusione particolare, forse nel mio cuore l'idea che Papà, Mamma e Nonni fossero sempre stati i rappresentanti di Gesù non mi turbava, anzi.

"Non ditelo però al Tato (soprannome dell'ultimo fratellino, di soli tre anni) -aggiunse la Mamma-, a voi l'ho detto perché ormai siete grandi, non potete di questi tempi aspettarvi molti regali".

L'essere definiti grandi e messi a parte un segreto da custodire ci fece sentire assolutamente risarciti!

Arrivò Natale, e vicino al Presepio -che non mancava mai- trovammo nonostante tutto i nostri pacchetti colorati. Mi ricordo che trovai in uno il libro "Piccole donne crescono".

Titolo quanto mai appropriato.

Non mi ricordo il pranzo, ma son quasi sicura che una delle galline fu immolata al nostro appetito.

Fu dunque un Natale diverso da quelli cui eravamo abituati, eppure fu anche un Natale bellissimo, tanto che lo ricordo più nitidamente degli altri... già la campagna mi piaceva più della città, e Colico allora era proprio un paese di campagna: vecchie case, strade non asfaltate, la mucca, le galline...

...La neve sulle montagne tutt'intorno... l'unica cosa rimasta intatta come allora.

Ma no, mi sbaglio, intatta rimane anche la gioia del cuore, che ad ogni Natale miracolosamente si rinnova.